

UNA VITA DI SUCCESSO NELL'AMBITO DEL CONVEGNO NAZIONALE DEGLI AVVOCATI GIUSLAVORISTI ITALIANI, DIALOGHERÀ CON LA PRESIDENTE NAZIONALE AGI, BIAGIONI

Trifirò, «viceré» del Foro di Milano

Il giuslavorista presenta il suo libro giovedì alle 18.30 al Teatro Apollo di Lecce

ANDREA AUFIERI

● **LECCE.** A 94 anni d'età, gli ultimi 72 passati negli studi legali; due agguati scampati negli anni di piombo perché si è trovato a difendere le aziende; un argento mondiale nei 60 metri, Salvatore Trifirò, giuslavorista siciliano trapiantato a Milano, ha deciso di raccontarsi per la prima volta in un libro

autobiografico: *Volevo fare il Viceré* (Solferino), in cui si può leggere della sua causa per Emilio Isgro contro i Pink Floyd; della gestione di successioni complesse da prima pagina sui rotocalchi; della Maxi Yacht Rolex Cup vinta nel 2017 e di tanto altro. Il 22 ottobre alle 18.30 sarà al Teatro Apollo

di Lecce per presentare il libro nell'ambito del Convegno nazionale degli Avvocati giuslavoristi italiani, in un incontro riservato ai partecipanti ai lavori, dialogando con la presidente nazionale Agi, Tatiana Biagioni.

Avvocato, perché da piccolo voleva diventare un viceré?

«Avevo 11 anni, mia nonna chiese a me e ai miei amici cosa avremmo fatto da grandi. Uno voleva aprire una clinica, l'altro costruire ponti. Io dissi: il viceré. Così poi divento re. Ho capito che stare un gradino sotto ti spinge sempre a salire. Non si invecchia con gli anni, ma quando si abbandonano le sfide. L'idea del libro mi è venuta quando l'Ordine di Milano mi invitò a raccontare settant'anni di foro».

Perché l'odio delle Brigate rosse e di Prima linea?

«Negli anni Settanta nessuno voleva difendere le imprese, le Brigate rosse ti inseguivano. Io difendevo l'azienda come comunità di lavoro: se non produce, ci rimettono tutti».

E Mario Moretti?

«Me lo trovai come testimone in una causa di un dipendente della Sit-Siemens. La mattina dopo la mia auto era bruciata, come quella del direttore del personale. Decisi di non denunciare».

Che cosa accadde invece al Momus, a Bre-ra?

«Una sera due clienti volevano parlarmi. Capii che erano poco raccomandabili, passai dalla cucina e scappai. Anni dopo i pentiti raccontarono che volevano gambizzarmi: uno era Umberto Mazzola. Tornarono, ma passava una guardia giurata e Sergio Segio ordinò di non sparare. Quel metronotte sconosciuto mi salvò le gambe, forse la vita».

Come diventò giuslavorista e qual è stato il

suo ruolo nella giurisprudenza del settore?

«Ero un civilista, nello studio del professor Grasseti seguivo cause da miliardi. Con la riforma il processo del lavoro diventò orale, bisognava andare in aula a discutere, ma tutti avevano paura delle Br. Dissi: "Vado io, qualcuno deve farlo". Da lì ho ottenuto sentenze che hanno fissato principi ancora vigenti: è il diritto vivente, che nasce dai casi concreti. Il mio motto è quello di trovare un accordo prima del giudizio e poi battersi fino in fondo».

Ha davvero iniziato a correre a 91 anni?

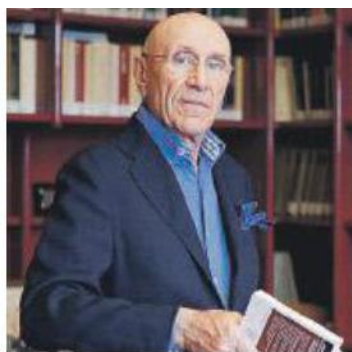
«Sì, e mi sono sempre allenato per vincere, grazie al mio allenatore. Ho subito vinto l'oro nei 60 metri ad Ancona. Poi un argento in Polonia nel 2024 e uno a Gainesville, in Florida. Ora voglio il record italiano dei 200 metri, che resiste da quarant'anni. Bisogna allenare testa e gambe».

Che consiglio darebbe a un giovane del Sud pronto a partire?

«Io arrivai nel boom, oggi è più difficile. Ma quel treno va preso, senza fermarsi al primo intoppo: determinazione, umiltà, sacrificio e una preparazione forte, anche per governare l'intelligenza artificiale e non farsi appiattare».

Alla fine si può dire che è diventato qualcosa di simile a un viceré?

«C'è chi dice che sono diventato principe del foro, e io rido. Non voglio mai considerarmi arrivato. Quando smetti di accettare le sfide, puoi chiudere la porta a tutto».



AVVOCATO Salvatore Trifirò

